

Clausola di salvaguardia del riso da rivedere subito

Il dibattito scientifico è tuttavia più articolato. Molte modifiche ottenute con le Ngt1 sono, infatti, geneticamente indistinguibili da mutazioni naturali o da quelle prodotte con tecniche di mutagenesi utilizzate da decenni nel miglioramento genetico, tecniche che sono invece ammesse in agricoltura biologica. Per questo motivo è probabile che la discussione tra innovazione genetica e agricoltura biologica continui anche in futuro. Alla fine, però, saranno soprattutto i risultati delle sperimentazioni di pieno campo a mostrare il potenziale di queste tecnologie.

La riduzione dei trattamenti fitosanitari o la maggiore resilienza delle colture, potrebbe rappresentare l'elemento più convincente anche per molti osservatori scettici.

Quali sono le colture che trarranno i maggiori vantaggi dalle TEA?

Le TEA possono essere applicate a molte colture. Quelle annuali, come frumento, riso, mais o pomodoro, queste tecnologie stanno già mostrando risultati promettenti nel miglioramento della resistenza alle malattie, della tolleranza agli stress ambientali e della qualità nutrizionale dei prodotti.

Il potenziale più innovativo riguarda però le colture perenni, come vite, melo, agrumi e in prospettiva olivo. In queste specie il miglioramento genetico tradizionale richiede tempi molto lunghi e spesso porta alla sostituzione delle varietà esistenti.

Le TEA permettono invece di intervenire direttamente sulle varietà già coltivate, introducendo caratteri utili, ad esempio resistenza alle principali malattie o maggior adattamento climatico, senza alterarne l'identità varietale. Le sperimentazioni in campo, in corso e future, permetteranno di valutare il potenziale delle TEA, soprattutto nei sistemi agricoli caratterizzati da una forte identità varietale e territoriale, dove è essenziale rafforzare la resilienza delle colture mantenendo qualità e tipicità delle produzioni.

Giannantonio Armentano

Il settore risicolo europeo ha lanciato una mobilitazione per riaprire il regolamento sul Sistema di preferenze generalizzate (Spg) e modificare l'innescò della clausola di salvaguardia sulle importazioni dai Paesi meno sviluppati. In una dichiarazione congiunta, il Copacogeca, la Federazione europea dei risicoltori e l'Ente nazionale risi (Enr) hanno denunciato un'impennata di importazioni in esenzione da dazi doganali dai Paesi ai quali l'UE concede preferenze commerciali.

Secondo l'Enr, 1,7 milioni di tonnellate di riso (base lavorato) sono entrate nell'UE nella scorsa campagna di commercializzazione. **Circa il 60% è entrato a dazio zero**, «annullando ogni possibilità di competizione sui costi di base per i produttori dell'Unione europea».

E la tendenza dovrebbe continuare nella prossima campagna, **con un ulteriore aumento di circa 50.000 t rispetto allo scorso anno**.

Storicamente più consolidato sulle varietà a chicco lungo (principalmente consumate nei Paesi del Nord Europa grazie alla forte presenza di immigrati dal Sud-Est asiatico), l'import potrebbe variare nelle prossime campagne, avverte l'Enr.

A RISCHIO LE VARIETÀ ITALIANE

L'aumento dei volumi potrebbe intaccare anche il segmento del riso Japonica, quello delle varietà tradizionali italiane.



Per anni i Paesi produttori dell'UE, in particolare Italia e Spagna, hanno lamentato la concorrenza sleale delle importazioni in esenzione da dazi doganali – comprese varietà tipiche come il riso Bomba utilizzato per la preparazione della paella – provenienti in particolare da Cambogia e Myanmar.

Per evitare il ripetersi di una crisi che già prima del 2020 aveva portato l'UE a intervenire, l'Europarlamento aveva inserito nel regolamento una clausola di salvaguardia automatica, rimasta a lungo il punto più controverso e il principale ostacolo alla finalizzazione del processo legislativo sul tema.

MECCANISMO INATTUABILE

A dicembre, dopo lunghi negoziati, il Parlamento e il Consiglio hanno concordato un meccanismo automatico che avrebbe ripristinato i dazi in caso di importazioni eccessive.

Tuttavia, le organizzazioni degli agricoltori hanno sempre ritenuto **la soglia di innescò della salvaguardia troppo lontana dalla realtà di mercato, in pratica mai attuabile**.

La nota congiunta segna l'inizio di una campagna di mobilitazione in vista del voto nella sessione plenaria di Strasburgo, a fine aprile.

Il punto è che la mobilitazione del solo settore del riso, pur potendo contare su otto Paesi produttori nell'UE, potrebbe non bastare.

Per ipotizzare un successo nel difficile compito di rimettere in discussione un accordo fatto con il Consiglio, servirebbero altri Paesi e altri settori economici che potrebbero risultare danneggiati da improvvisi aumenti di importazioni a dazio zero dai Paesi ai quali l'UE accorda preferenze commerciali.

A.D.M..